

Il Kazakistan è stato di andare contro i propri interessi e sismarca dalle sanzioni anti-russe

Dagli esponenti politici del Kazakistan giungono dichiarazioni che mostrano l'insoddisfazione e la frustrazione di Astana verso gli effetti negativi delle sanzioni anti-russe, che è costretta a subire nonostante non sia il destinatario di tali misure punitive. Adesso i kazaki vogliono proteggere i propri interessi economici invece di seguire ciecamente quanto vorrebbero imporre USA e UE.

Le dichiarazioni del vicepremier

Il vicepremier Serik Zhumangarin ha affermato che il governo non permetterà che le aziende produttrici kazake vengano estromesse dal giro internazionale del commercio. È la prima volta che un esponente politico di Astana [critica apertamente](#) le misure sanzionatorie euroamericane applicate alla Federazione Russa. Il Kazakistan è stato fin da subito sostanzialmente contrario alle sanzioni, ma USA e UE gli hanno sempre riservato una particolare attenzione. Infatti la sua posizione strategica gli conferisce un ruolo centrale nell'implementazione del sistema che vorrebbe isolare Mosca dagli scambi commerciali e finanziari mondiali.

Il ruolo centrale del Kazakistan

Il motivo è che il Kazakistan fa parte dell'unione doganale che comprende anche Russia e Bielorussia. Inoltre il suo greggio è trasportato all'80% da un oleodotto collegato al porto russo di Novorossiysk e il confine terrestre fra i due Paesi è fra i più lunghi del mondo. Astana ha spesso fatto appello all'Occidente affinché acconsentisse a delle eccezioni, ma invano. Zhumangarin, che è anche ministro del Commercio e dell'Integrazione, esprime a questo proposito la delusione e la frustrazione del suo governo: Dobbiamo ogni volta scendere a patti. Ma come Paese abbiamo bisogno di sopravvivere in qualche modo.

Prodotti sanzionati

Astana ha cambiato tono e atteggiamento perché vuole trovare sbocchi alle sue merci e alle sue materie prime, senza dover passare per forza sotto il vaglio dei guardiani planetari della democrazia. Questi stanno infatti col fiato sul collo del Kazakistan perché starebbe agevolando l'accesso di prodotti sanzionati non solo alla Russia, ma anche all'altro Paese sotto sanzioni occidentali da decenni, cioè l'Iran. Ad esempio, i kazaki producono cuscini a sfera in conformità con specifiche tecniche ancora adottate da diversi Stati, in particolare quelli ex sovietici. Vorrebbero dunque poterli vendere alla Russia: peccato che vengano considerati a duplice uso, cioè utilizzabili anche a scopi militari e inseriti così nell'elenco degli articoli che non si possono esportare nei Paesi "cattivi".

Astana non ci sta più

Zhumangarin dice che il Kazakistan deve giocare forza attenersi a questa regola perché non riuscirebbe a sopravvivere se venisse sanzionato anch'esso. Si lamenta però del fatto che le misure intese a soffocare l'economia russa – e che finora non hanno avuto grande effetto – stanno comunque danneggiando il suo Paese in maniera sproporzionata, perché proprio Mosca è sempre stata fra i principali partner commerciali di Astana. E i governi occidentali fanno ben poco per compensare lo sbilanciamento di tale situazione. Il vicepremier porta come esempio quello della Eurasian Resources Group, partecipata al 40% dallo Stato kazako: le sanzioni hanno di fatto bloccato le sue esportazioni in Russia di pellet di minerali di ferro e ora sta subendo enormi perdite.

